



Enthymema XXXII 2023

Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura* (Quodlibet, 2020)

Marco Capriotti

Ricercatore indipendente

Abstract – Recensione di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura*, Quodlibet, 2020.

Parole chiave – Fallacia; Logica; Comico; Letteratura.

Title and Abstract – Review of Camassa, Edoardo. *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura*. Quodlibet, 2020.

Keywords – Fallacy; Logic; Comedy; Literature.

Capriotti, Marco. "Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura* (Quodlibet, 2020)". *Enthymema*, n. XXXII, 2023, pp. 153-157.

<https://doi.org/10.54103/2037-2426/19955>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>

ISSN 2037-2426



Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

Recensione di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura* (Quodlibet, 2020)

Marco Capriotti
Ricercatore indipendente

La monografia d'esordio di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza. Sulle fallacie comiche in letteratura*, è insieme un azzardo e una promessa. Un azzardo perché, come il titolo felicemente preannuncia, non teme di chiamare in causa almeno tre diverse discipline: la logica, la letteratura e la psicologia (nelle teorie del comico). Una promessa perché gli fa eco il più recente e ponderoso «*His majesty the baby*». *Sovrani scatenati nella letteratura occidentale tra '800 e '900* (Pisa, Pacini, 2022, 265 pagine), che delle prospettive teoriche e della metodologia messa a punto in *Quando la logica va in vacanza* fa tesoro, espandendone i confini e le potenzialità in direzione di una più ampia ricerca su un tema decisamente poco battuto, quello della rappresentazione letteraria del "sovrano scatenato" (privo, cioè, di limitazioni sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista psichico-morale).

Quando la logica va in vacanza è un libro programmaticamente snello, in linea con gli intenti della collana di cui fa parte («Elements» di Quodlibet raccoglie, secondo la descrizione della stessa casa editrice, «saggi brevi» che, nella quasi totalità delle pubblicazioni a catalogo, non superano le 130 pagine), ma architettato con grande cura. Il capitolo introduttivo («Introduzione. Le fallacie, il comico e la letteratura», 7-12), tripartito, circoscrive i termini della questione, fornendo dapprima una definizione di "fallacia logica" funzionale al discorso che l'autore si propone di condurre («In senso stretto [...] "fallacia" indica un'argomentazione o un ragionamento che sono logicamente viziosi ma psicologicamente persuasivi», 7);¹ a seguire, sulla scorta degli *Elements of Logic* di Whately, del Freud del saggio sul *Witz* e dell'imprescindibile *Le comique du discours* di Olbrechts-Tyteca, restringe il campo alle sole «fallacie logiche che riescono a esprimere il loro potenziale comico» (11); infine, dichiara il suo precipuo oggetto d'indagine, vale a dire le «fallacie comiche per come appaiono nella letteratura» (11). Già in abbrivio, dunque, il libro tradisce un impianto argomentativo rigoroso, tutt'altro che "vacanziero", che si muove per avvicinamento progressivo alla materia su cui vuole porre l'attenzione. Proseguendo nella lettura, infatti, si susseguono tre capitoli rispettivamente dedicati agli «Intenti delle fallacie comiche in letteratura» (13-18), a formulare una «Tassonomia delle fallacie» (19-22) e, da ultimo, a compilare una «Piccola antologia portatile» (23-78), che occupa la parte più corposa del libro e ne costituisce il cuore pulsante.

Il primo capitolo si apre nuovamente nel segno del *Witz* freudiano, da cui Camassa trae l'idea secondo cui i motti di spirito sono asserzioni che oscillano tra la dissimulazione della loro palese erroneità e l'ostentazione della loro possibile correttezza in base a una diversa logica soggiacente; di qui, per il tramite d'un esempio (la celebre freddura che Oscar Wilde mette in bocca all'Henry Wotton di *The Picture of Dorian Gray*: «L'unico modo per resistere a una tentazione è quello di cedervi»), molto opportunamente procede a sgombrare il campo da possibili equivoci tra fallacie logiche e paradossi, per concentrarsi solamente sulle prime. La specificazione, consegnata a una lunga nota (14-15, n. 3), separa infatti le une dagli altri sulla base del

¹ Si mantengono sempre, qui e oltre, i corsivi originali.

Recensione di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza*
Marco Capriotti

fatto che, se le fallacie logiche contraddicono sempre sé stesse, i paradossi non necessariamente lo fanno, e assolvono piuttosto alla funzione di confutare o contestare pretese verità collocate al di fuori del loro specifico orizzonte logico-semanticamente («se la fallacia indica un errore nascosto all'interno dell'argomentazione [...], il paradosso [...] è un enunciato [...] che contraddice la logica prevalente o il senso comune», 14, n. 3). Anche in questo caso, restringere il campo è utile a Camassa per meglio focalizzare il suo oggetto d'indagine, facilmente equivocabile nel *mare magnum* delle sue possibili realizzazioni concrete (lo ricorda d'altronde egli stesso quando, all'inizio del capitolo successivo, scrive che «il pensiero umano può commettere errori logici in maniera virtualmente illimitata», 20): precisazioni come questa, frequenti nel corso del libro, contribuiscono a conferire a *Quando la logica va in vacanza* una grande chiarezza espositiva, che non lascia adito a sospetti d'incompletezza e, al contempo, ne rendono agevole la fruizione anche da parte di un pubblico non specialistico. Il medesimo intento chiarificatore si ritrova nelle pagine appena successive, quando dall'autorità di Freud si passa a quella del Matte Blanco dell'*Inconscio come insieme infinito*: le fallacie comiche in letteratura, rigorosamente definite sulla scorta dello psicanalista e filosofo cileno «“formazioni intermedie e di compromesso”, frutti di un “sistema logico-antilogico”» (17), sono anche dette, con linguaggio più corrente, «un salvacondotto grazie a cui formidabili deviazioni dalla logica e dal pensiero razionale riescono a trapelare in modo socialmente fruibile» (18). Ad ogni modo, sarà chiaro a questa altezza che l'impianto teorico di riferimento è quello, assai produttivo come si vedrà, che discende dal magistero di Francesco Orlando, ai cui lavori più volte si rimanda nel corso del libro, e che viene declinato a partire da un'originale prospettiva tematica, che è per l'appunto quella della liberazione del potenziale comico a partire da fallacie logiche letterarie; il rema di *Quando la logica va in vacanza*, a questo punto, è la categoria formale a cui la fallacia appartiene, rintracciata di volta in volta a partire dagli *specimina* della «Piccola antologia portatile» del terzo capitolo.

Pertanto, prima di addentrarsi nei singoli esempi del suo florilegio letterario, Camassa procede ad allestire una classificazione, benché «inevitabilmente parziale e discrezionale», delle «fallacie in generale, perché tutti i ragionamenti viziosi sono potenzialmente ridicoli» (19). La categorizzazione, che l'autore ritiene giustamente necessaria per «orientarci in una congerie di dati che risulterebbero senz'altro difficilmente comprensibili» (19), è condotta a partire da una distinzione primaria tra fallacie «informali», che contengono cioè al loro stesso interno una contraddizione logica, e fallacie «formali», che presentano un «vizio di forma nell'argomentazione nel suo complesso» (20): se le prime risultano più semplici da classificare, giacché la contraddizione può annidarsi o nell'incoerenza tra premesse e conclusioni (Camassa definisce tale tipologia «di rilevanza») o nell'ambivalenza semantica di un termine o un'espressione (e allora sono definite «di ambiguità»), le seconde presentano una variabilità notevole, che *Quando la logica va in vacanza* ordina in sei possibili articolazioni tra categorie e sottocategorie sulla base di alcuni meccanismi di funzionamento (o meglio, di malfunzionamento) della logica soggiacente. Ora, il libro non aspira (né potrebbe, viste le sue dimensioni) a essere esaustivo, e pertanto la validità della sua schematizzazione va misurata non tanto sul piano dell'universale, quanto piuttosto sull'efficacia nel descrivere produttivamente gli *specimina* del terzo capitolo. Quest'ultima sezione, come già detto la più corposa e importante del libro, offre variegati spunti d'interesse su cui è interessante soffermarsi.

Cominciamo col dire che la «Piccola antologia portatile» contiene ben più di ciò che annuncia. Preso alla lettera il titolo, ci si aspetterebbe di leggere semplici brani di testi letterari che esemplifichino una o più tipologie di fallacie logiche elaborate nel secondo capitolo, capaci al contempo di liberare un potenziale comico. In realtà ciò è vero soltanto in parte: si tratta propriamente di ben venti “micro-saggi”, ciascuno dei quali è dedicato ad altrettante opere tratte dall'antichità ai giorni nostri, di volta in volta introdotti da una breve citazione contenente la fallacia comica che Camassa intende analizzare e da cui si prendono poi le mosse per allargare lo sguardo, per astrarre e divagare: in una parola, per fare critica letteraria. Da questo

Recensione di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza*
Marco Capriotti

punto di vista, insomma, il lavoro di riconduzione dell'epifenomeno letterario alla più generale categoria (il)logica – lavoro che, preso meramente in sé, rischierebbe di risolversi in un esercizio, benché assai raffinato, alquanto sterile – costituisce di *Quando la logica va in vacanza* la *facies* più rigorosamente scientifica, la base sicura su cui poggiare gli archi e le volute dell'interpretazione; libertà, questa, ulteriormente sostenuta da un criterio lucido e ragionato nella scelta dei testi, equamente distribuiti nel tempo e nello spazio, come dichiara *apertis verbis* l'autore in apertura di capitolo («La scelta sarà guidata dal principio di varietà: [...] nel senso che i ragionamenti ridicoli saranno tratti da epoche, generi, lingue e culture differenti», 23). In effetti, lo spettro delle opere prese in esame va dal 423 a.C. al 1975, copre pressoché tutte le letterature mondiali maggiori (greca, latina, italiana, spagnola, inglese, francese, tedesca, americana) e spazia dal teatro al dialogo filosofico, dalla novella alla poesia al romanzo. Ecco la lista: *Le nuvole* di Aristofane, *l'Epidicus* di Plauto, il *Decameron* di Boccaccio (e specificamente la sesta novella della sesta giornata), *l'Epicureus* di Erasmo da Rotterdam, *l' Enrico IV* di Shakespeare, il *Don Chisciotte* di Cervantes, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* di Galilei, il *Don Giovanni* di Molière, *l'A Tale of a Tub* di Swift, il *Candide* di Voltaire, il *Tristram Shandy* di Sterne, il sonetto 1335 (*Er cimiterio de la morte*) di G. G. Belli, *I promessi sposi* di Manzoni, *Alice in Wonderland* di Carroll, *l'Ubu roi* di Jarry, *Il processo* di Kafka, *Le vicende del bravo soldato Švejk* di Hašek, il *Rhinocéros* di Ionesco, *Rosencrantz and Guildenstern are Dead* di Stoppard e *Without Feathers* di Allen. È evidente che nel trattare una lista di simili dimensioni non si possa tener conto di tutta la bibliografia critica di riferimento per ciascuna opera: Camassa lo esplicita, molto opportunamente, introducendo il capitolo – né d'altra parte il suo scopo era quello di scrivere un libro su nessuna di queste opere nello specifico –, e da lì procede nel suo viaggio tra le fallacie comiche di ogni tempo e di ogni letteratura. Tanto chiarito, la lettura di questo libretto è egualmente interessante per un pubblico generalista, cui è offerto uno sguardo nuovo su opere più e meno note, e per un pubblico accademico, che può apprezzare la sorprendente produttività di un metodo di analisi che, se esercitato con sapienza e cultura, è in grado di proiettare il seppur minimo dettaglio sul più vasto campo dell'ermeneutica testuale. Pertanto, si possono richiamare qui alcune interessanti suggestioni: il caso delle *Nuvole*, ad esempio, è paradigmatico. A partire da uno dei tanti sofismi di Fidippide, che si giustifica per aver preso a botte il vecchio padre Strepsiade dopo aver avuto con lui un alterco sugli antichi e i moderni dicendo: «tu dirai che è consuetudine, le botte toccano ai bambini; al che io risponderò così: «I vecchi? Due volte bambini?», Camassa la cataloga come una «fallacia informale, di rilevanza» (24) e procede in un primo tempo a riaffermare, sineddoticamente, il messaggio generale della commedia, e cioè la condanna di Aristofane per le nuove filosofie ateniesi del V secolo a. C., che piegano la virtù all'utile e si prodigano non per raggiungere la verità, bensì la persuasione. Dopodiché, però, lo spunto è colto per andare più per il sottile: secondo l'autore, il trionfare di Fidippide sul padre è al tempo stesso visto con un certo favore da Aristofane, giacché rappresenta «un'immagine mitico-utopica del mondo, in cui il tempo anziché scorrere in modo lineare può andare felicemente all'indietro» (25) e la cui presenza si riscontra anche nelle *Vespe* e nei *Cavalieri*; e infine, anche perché sancisce una prospettiva che egli stesso condivide con i nuovi filosofi (i naturalisti, i sofisti e Socrate), cioè a dire «il disprezzo per l'ateniese medio, ignorante e meschino, perfettamente rappresentato da Strepsiade» (25-26). Altro caso di interesse è quello tratto da *Rosencrantz and Guildenstern are Dead*: i protagonisti del dramma giocano a testa o croce e per ottanta, novanta lanci ininterrotti, la moneta dà la vittoria a Guildenstern, che sceglie sempre testa, e la sconfitta a Rosencrantz, che sceglie sempre croce. A questo punto, il primo inizia ad avere sospetti sulla legge della probabilità, ma per corroborarli enuncia delle ipotesi del tutto assurde: «Elenco delle spiegazioni possibili. Uno. Sono io a volerlo [...]. Due. Il tempo si è fermato del tutto [...]. Tre. Intervento divino» (72). Dopo aver ricondotto tali errori logici al tipo della «fallacia formale, induttiva in senso forte», Camassa inquadra la comicità del passo nell'"aria di famiglia" di *Aspettando Godot*, giacché Rosencrantz e Guildenstern «un po' come Vladimir ed Estragon [...]

Recensione di Edoardo Camassa, *Quando la logica va in vacanza*
Marco Capriotti

si pongono un sacco di domande, che puntualmente dimenticano, a cui non sanno dare risposte» (73). Ciò nondimeno, pure individua una differenza con l'universo beckettiano (e con quello del *Rhinocéros* di Ionesco, già trattato a 68-71) che pare assai convincente a chi legge: e cioè che se in quest'ultimo caso «si può parlare di insensatezza del mondo in un senso relativo», poiché tutto «resta avvolto da un alone di mistero tanto per noi quanto per i personaggi», nel caso del dramma di Stoppard «il pubblico [...] conosce in anticipo [...] il contesto entro cui i personaggi si muovono e il destino che spetterà loro, visto che contesto e destino derivano direttamente da Shakespeare» (74). In tal senso, non può non balzare all'occhio una chiara influenza esercitata dal Pirandello dei *Sei personaggi* (anche tenuto conto del fatto che Rosencrantz e Guildenstern, nel dramma stoppardiano, sono alle prese con un copione teatrale), che Camassa, nel suo “micro-saggio”, non manca di rilevare. In definitiva, *Quando la logica va in vacanza* è un libro scientificamente rigoroso, la cui leggibilità, per chiarezza e semplicità della scrittura, resta intatta; e il suo autore, nel suo rapido correre “a volo d'uccello” sulle venti opere della «Piccola antologia portatile», regala al pubblico intuizioni di notevole interesse, pur non rinunciando a un impianto poggiato su solide fondamenta teoriche. Infine, un ultimo pregio che non può non esser sottolineato e che è, per certi versi, quasi una *mise en abyme* che corre sottotraccia dalla prima all'ultima pagina di questo libro. Un testo che racconta di quei casi in cui *la logica va in vacanza* generando il riso, dal canto suo, pur non mandando affatto “in vacanza la logica”, mantiene però sempre un tono ironico e leggero, uno stile affabile e sorridente, che tradisce una felice identificazione tra l'autore e la materia del proprio scrivere: una rarità in cui sempre meno spesso, nella saggistica accademica contemporanea, capita di imbattersi.